

22. interni

L'ex ministro

L'ora di smaltire la sbornia assistenzialista

«Dalle politiche del lavoro al sostegno al reddito, la logica della spesa deresponsabilizzante e dell'iper regolamentazione è illusoria come un cicchetto in inverno. Per riscaldare davvero la società vanno liberate le sue energie». Parla Maurizio Sacconi

di Alan Patarga

■ Giorgia Meloni? Come Bettino Craxi quarant'anni fa, ha l'occasione di «liberare la vitalità della società italiana», nonostante come lui provenga sulla carta da una «cultura sociale» (leggi: statalista) che dovrebbe suggerire tutt'altro approccio alla politica economica e tutto sommato alla politica tout court.

Dialogando con Maurizio Sacconi, che l'ex leader socialista lo conosceva bene per essere stato parlamentare del Psi fin dal 1979 e sottosegretario al Tesoro ininterrottamente dal 1987 al 1994 (e poi ministro del Lavoro con Berlusconi, dal 2008 al 2011), il parallelo emerge quasi casualmente, nel tentativo di dare contorni certi a una speranza che lo stesso Sacconi e Alberto Mingardi hanno messo nero su bianco in un agile pamphlet appena pubblicato dall'editrice Studium: *Stato essenziale, società vitale. Appunti sussidiari per l'Italia che verrà*.

Senatore Sacconi, sono per Giorgia Meloni questi appunti?

Chiaramente sì. Il libro è implicitamente dedicato a lei. A nostro avviso è

importante che lo abbia dichiarato non soltanto in campagna elettorale, ma ancor più enfaticamente in Parlamento presentando il programma del governo: il suo motto, ha chiarito, sarà «lo Stato non deve disturbare chi ha voglia di fare». Questo volume nasce dunque da un impulso politico, cui si accompagna un impulso dovuto alla contingenza economica: a nostro avviso la crescita dovrà passare attraverso una porta stretta. Le forti spinte inflazionistiche stanno alzando i tassi d'interesse e questo può determinare un tendenziale rattrappimento dell'economia. L'antidoto è affidarsi a uno strumento come la deregolazione. Noi crediamo che in questi anni ci sia stato un eccesso di regolazione. Quando parliamo di «ritorno dello Stato» ci rife-



Maurizio Sacconi, storico esponente socialista e poi del centrodestra berlusconiano, sottosegretario al Tesoro dal 1987 al 1994, ministro del Lavoro dal 2008 al 2011



FOTO: ANSA

riamo soprattutto a un'ipertrofia dello Stato regolatore. È prevalsa una cultura del sospetto, con norme tarate sulle «patologie» più estreme, con l'illusione che questo avrebbe impedito anche tutte le altre. Questo ha frenato le persone perbene e non ha per nulla dissuaso le persone «per male» che nella rigidità della norma trovano un modo per differenziarsi ancor di più e approfittarne in termini di concorrenza sleale. La speranza è che il nuovo contesto politico voglia finalmente invertire la rotta, resistendo alle accuse che inevitabilmente verranno: quella che viene chiamata stupidamente «semplificazione» non è una banale operazione tecnica, alleggerire le norme è un'operazione politica che puntualmente porta



La manifestazione del 13 aprile scorso a Napoli per la stabilizzazione dei "navigator"

l'accusa di voler favorire l'evasione fiscale, il malaffare, financo la criminalità organizzata e le morti sul lavoro... Ogni volta che si tenta di rendere meno invasiva la regolazione, spesso formalistica, si viene accusati delle peggiori nefandezze e perfino delle peggiori intenzioni. Mi auguro che in questa stagione politica ci sia la forza di resistere a questo genere di accuse e alla propaganda criminalizzante. E dunque di liberare la società, di liberare la vitalità sociale: gli anni migliori della nostra vita, per quelli fra noi che li hanno vissuti, sono stati dapprincipio gli anni della ricostruzione e del primo sviluppo, gli anni Cinquanta e Sessanta, e poi gli anni Ottanta quando venne un uomo che scatenò la vitalità della società italiana.

Il riferimento a Craxi, socialista, mi pare evidente. Giorgia Meloni, figlia di un'altra tradizione non propriamente liberale come quella della destra sociale, può dunque paradossalmente svolgere un ruolo simile?

Quando si viene da una cultura "sociale" si dovrebbe implicitamente privi-



Stato essenziale società vitale. Appunti sussidiari per l'Italia che verrà
Alberto Mingardi
Maurizio Sacconi
Stadium
112 pagine, 13 euro

«Semplificare non vuol dire abbassare la guardia, ma badare alla sostanza. O pensiamo davvero di tutelare la privacy con i quintali di carte che firmiamo senza leggere?»

legiare la società rispetto allo Stato: promuovere insomma "la società ovunque possibile, lo Stato quando necessario". Inoltre, io ho visto una positiva evoluzione negli annunci di Giorgia Meloni verso una cultura sussidiaria. Lei si è dichiarata conservatrice, anzi è presidente dei Conservatori europei. E secondo me un conservatore italiano, cioè qualcuno che dia valore alla nostra tradizione che è senza dubbio una tradizione cristiana, non può che essere "sussidiario". D'altro canto, la sussidiarietà affonda le sue radici nella centralità della persona e delle comunità che attraverso la relazionalità produce: e quindi la famiglia, l'impresa, il territorio. Noi autori non esprimiamo un giudizio politico, ma senza dubbio partiamo da una speranza. Per esempio, che si trovino modi nuovi e più efficaci di perseguire il bene che una certa legislazione vuole realizzare. La disciplina sulla sicurezza e la salute sul lavoro – per citare un caso – è pesantemente formalistica, tutta la parte sostanzialista non è stata invece attuata. Bisognerebbe rilanciare questa seconda parte, per cui anziché chiedere pezzi di carta alle imprese, si dovrebbero pretendere tecniche più evolute e buone prassi organizzative. Allo stesso modo, pensiamo davvero di tutelare la privacy con i quintali di carte che firmiamo senza leggere, mentre accettiamo cookies senza sapere di cosa si tratta e i giganti del web acquisiscono una tale quantità di dati su di noi da essere capaci di venderci di tutto? Io accuso la regolazione pesante di essere obsoleta: non si tratta quindi di abbassare la guardia, ma di perseguire un bene pubblico con una regolazione più moderna basata sul sostanzialismo. È un salto culturale nuovo.

Il governo Meloni ha incontrato quasi subito sindacati e imprese. Quale indicazione emerge da questi confronti?

Di sicuro il rispetto per il ruolo dei corpi intermedi. C'è volontà di pratica-

24. interni

TEMPI | DICEMBRE 2022



re il dialogo sociale. Che poi è fatto di responsabilità di tutti gli attori, di effettivo ascolto e infine di responsabili decisioni. Io mi auguro che ciascuno faccia uno sforzo di modernità, uno sforzo di discontinuità rispetto a se stesso. Usciamo da anni cupi, nei quali ragioni di insicurezza hanno portato a usare il vecchio armamentario: la spesa assistenziale, l'appesantimento delle regole. Bisogna aprire le finestre, far entrare aria fresca: ciascuno faccia uno sforzo per andare oltre i propri comportamenti tradizionali.

I primi nodi da sciogliere con le parti sociali sono le pensioni e il capitolo del reddito di cittadinanza.

Abbiamo visto il fallimento di alcune politiche. Sia quelle di aiuto alla povertà, sia quelle di accompagnamento al lavoro. Quello che dobbiamo progressivamente ottenere è una lotta alla povertà da fare in prossimità. Perché spesso è lotta alla solitudine, al degrado: non la si fa da Roma, si fa attraverso i Comuni e le comunità di volontariato e del terzo settore. Perché si tratta anche di pagare le bollette, l'affitto a qualcuno, ma magari senza mettere in mano soldi a persone fragili, con dipendenze da alcol o gioco o droga. Bisogna accompagnare queste persone, riscoprire la prossimità nel contrasto della povertà. E al tempo stesso accompagnare al lavoro chi non ce l'ha, ma è abile ad esso, mettendo in concorrenza fra loro intermediari pubblici e privati, dismettendo tutto un vec-

chio armamentario autoreferenziale. Perché il mercato del lavoro è cambiato, la formazione è cambiata: non si fa più "a catalogo" ma per "quella" persona in funzione di "quella" impresa. E la si fa incentivando gli intermediari a collocare i più disagiati e quindi disoccupati di lungo periodo, disabili, persone con basse competenze. Sono cose che non si fanno con una sola legge di bilancio, ma con un'intera legislatura.

Su tutto questo c'è il feticcio del Pnrr. Che in ogni contesto viene invocato come la panacea di tutti i mali.

Dobbiamo tenere presente che il Pnrr è stato scritto nelle peggiori condizioni politiche. Se togliamo le infrastrutture, che vanno sempre bene, è stato scritto da un pool di revanchisti dello Stato, persone che evidentemente avevano mal tollerato gli anni di controllo della spesa. E quindi è legittimo in molte parti rivederlo. Anche perché in larga misura sono soldi a prestito, non sono soldi donati.

Si potrebbe ipotizzare di rinunciare a una parte di quei prestiti?

«Il Pnrr è stato scritto da revanchisti dello Stato: legittimo in molte parti rivederlo. Anche perché in larga misura sono soldi presi a prestito, non certo regalati»

Io parto dall'idea che la cattiva spesa non è solo inutile: può essere anche dannosa. Prenda il fallimento del programma "Gol": ha stimolato un approccio al ricollocamento delle persone fondato solo su procedure. Peggiorando perfino la tradizionale debolezza dei centri per l'impiego. Perché è un programma tutto costruito dal lato dell'offerta di lavoro, dimenticando che bisogna partire dalla domanda, cioè dalle imprese.

Meno di un tempo, ma ci sono ancora numerosi tavoli di crisi aperti al ministero delle Imprese. Anche nella loro gestione è lecito attendersi un cambio di passo?

I tavoli si possono affrontare in molti modi. C'è di sicuro un patrimonio umano che va comunque preservato. Poi però occorre verificare se c'è un patrimonio industriale da tutelare: perché, qualora non ci fosse, allora sarebbe bene ricollocare subito quelle persone. Che ci siano i tavoli di crisi è naturale ed è un bene perché significa che non lasciamo soli i lavoratori. Poi però bisogna vedere come lo si fa. L'auspicio è che il nuovo governo segua questa strada: dobbiamo tendere quanto più possibile a bandire l'assistenzialismo in tutte le sue forme. L'assistenza rattrappisce la società, la deresponsabilizza: è illusoria. È come prendere un superalcolico nel freddo: dà un calore illusorio, che presto si esaurisce. Poi rimane il gelo dell'inattività, della passività. ■